

LA STRUTTURA E LE FONTI DI CLAREL

La struttura ideologica.

Melville aderiva ad un'idea di storia universale nata in una cerchia di studiosi del secolo XVIII che va dal Dupuis al Volney; tale idea fornisce una prima guida alla lettura di *Clarel*.

Alle prime origini dell'umanità egli situava il regno dei Magi, anteriore perfino all'Egitto faraonico, secondo attestava Aristotele. I Magi reggevano una teocrazia imperniata sul culto del fuoco e sulla ripartizione gerarchica del popolo, e da loro si diramarono vari filoni, tra i quali i druidi (« Druidi, ita Gallia suos appellat Magos », *Plinio*, XVI, 44). Essi professavano il dualismo, attribuendo ad Ahrimane la creazione del male, e dotandolo pertanto di una sua autonomia e d'una potenza incondizionata; è la loro supposta dottrina che Melville enuncia in *Rammon*: il mondo ci offre « much good, a preponderance of good; that is, good it would be could it be winnowed from the associate evil that taints it. But evil is no accident. Like good it is an irremovable element. Bale out your individual boat, if you can, but the sea abides ». L'errore starebbe dunque nel voler sceverare con esattezza il bene dal male in questo mondo dove sono intrecciati indissolubilmente, cioè nell'utopismo, secondo il poema *A Reasonable Constitution*: « What though Reason forged your scheme? / 'Twas Reason dreamed the Utopia's dream: / 'Tis dream to think that Reason can / Govern the reasoning creature, man ».¹

Nel *Cain* Byron aveva affidato a Lucifero la missione di svelare a Caino che il mondo si è venuto guastando progressivamente e che bene e male sono ormai connessi da un nodo inestricabile, sicché la massima conoscenza che l'uomo possa

1. *Collected Poems*, Chicago 1947, p. 411.

attingere è quella della propria nullità. Il Caino byroniano cade nella disperazione e rifiuta ogni gratitudine a Dio, dimette ogni umiltà. Da questa sciagurata conclusione cainita Melville mette in guardia, esaltando i puri che si sottomettono a Dio, contrapposti ai superbi che si rivoltano. Spesso in Melville risuona l'influsso del racconto di Saadi: un re vuole fare un viaggio su un mare tempestoso, e gode dello spettacolo tumultuoso, ma un suo giovane favorito trema, guastandogli il piacere; un saggio che sta a bordo suggerisce di buttare in mare il giovane, e così fa il re. Dopo essersi dibattuto fra le onde terrificanti il favorito viene ripescato e da allora se ne starà in un angolo, immobile, senza più disturbare il regale diletto. Dio è il re, il favorito è l'uomo. Il parallelo con Pip di *Moby Dick* è trasparente, quello con il Nehemiah di *Clarel* altrettanto; è noto che Melville annotò e imitò il *Gulistan* di Saadi. Starsene immobili e sottomessi, ecco l'unico dovere melvilliano. Come non sentire la presenza spirituale di George Fox, che insegnava ai suoi seguaci che « the first step to peace was to stand still in the Light, which shewed them their sins and transgressions; by which they should see they were in the Fall of the old Adam, in Darkness and Death »? ²

La religiosità dei magi si perpetua in due correnti diverse, l'una volta alla attiva distillazione del bene, al culto del fuoco e pertanto ad una vita militante, riformatrice, e questo è l'errore dei parsi (cui appartiene Fedallah, il cattivo consigliere di Ahab), dei farisei (secondo Volney furono loro a introdurre il principio dualistico nel mondo ebraico), degli gnostici (i quali separarono, come è detto in *Clarel*, il Padre dal Figlio, facendo di quest'ultimo un Dio indulgente, privo di terribilità) e dei loro successori moderni, gl'illuministi, utopisti, riformatori. Pierre è traviato dalla nefasta dottrina gnostica e s'illude così di poter impostare la sua vita sull'azione buona, invescandosi proprio perciò nel peccato e provocando disastri; per voler operare

2. Cfr. WILLIAM SEWEL, *The History of the Rise, Increase and Progress of the Quakers*, Londra, 1725, p. 56.

come un Cristo redivivo precipita nella graniticità infernale, diventa il titano Encelado pietrificato.

Così Ahab s'illude di poter sottomettere la natura, come Osiride di poter piegare Tifone, ovvero Moby Dick, ma esiste una sorta di intelligenza della massa inerte, che si vendica della persecuzione. Lucifero, Mennone sono figli dell'Aurora: proprio lo spirito di riforma e l'impulso etico razionalistico sono la maschera del male, perché mirano a estirpare il male. Questo sarà il tema oltre che di Melville, dello stesso Hawthorne, il quale mette più volte sulle labbra dei suoi personaggi il consiglio di non operare fattivamente, di non violentare l'assetto della natura, i costumi della società, consacrati quello dai muschi e licheni, questi dalla polvere del tempo. L'astensione dalla vita attiva è il meglio che l'uomo possa impetrare dalla propria sorte; la fine degli utopisti è narrata da *The Blithedale Romance*, da *The Birthmark*, e anche la ricerca scientifica che miri a risultati pratici è condannata nella tragica figura della figlia di Rappaccini. Melville riverbera la dottrina dell'amico: l'azione è sempre condannata, i propositi migliori possono condurre ai risultati più nefandi. Dicono i *Fragments of a Lost Gnostic Poem of the 12th Century*:

Found a family, build a state,
The pledged event is still the same:
Matter in end will never abate
His ancient brutal claim.

.....
Indolence is heaven's ally here,
And energy the child of hell:
The Good Man pouring from his pitcher clear,
But brims the poisoned well.

L'astensione, per quanto sia possibile, dall'azione sociale, dalla mondanità, nonché il rifugio nella tradizione immemorabile, sono prescritti in *Lone Founts*:

Though fast youth's glorious fable flies,
View not the world with worldling's eyes;

Nor turn with weather of the time.
 Foreclose the coming of surprise:
 Stand where Posterity shall stand;
 Stand where the Ancients stood before,
 And, dipping in lone founts thy hand,
 Drink of the never-varying lore:
 Wise once, and wise thence evermore.

Quale il peccato contro natura? si domanda Melville nel canto di Sodoma in *Clarel*, e risponde che è « decorum's wile, / Malice discreet, judicious guile; / Good done with ill intent / ... 'Tis *thou* who servedst Mammon's hate / Or greed through forms which holy are — / Black slaver steering by a star, / 'Tis *thou* — and all like thee in state / Who knew the world yet varnished it; / Who traded on the coast of crime / Though landing not »: l'ideologia consolatoria, ottimistica è la quintessenza del male che viene compiuto con le intenzioni e le forme del bene: « Sin acts the sin, but flees the thought / That sweeps the abyss that sin has wrought ».

Nessun male osa presentarsi cinicamente, ma sempre si veste d'un qualche ammanto di bontà, se non altro della pretesa di essere sincero, in buona fede: colui che fornisce scuse al male è dunque il peccatore più infame, colui che getta un velo sull'abisso, che vernicia il mondo, che finge privo di pericoli il mare in bonaccia popoloso di pescecani. I trascendentalisti come Emerson furono il bersaglio di Hawthorne e Melville, come colpevoli di aver accortinato di speranze, di conforti l'orrore che pur dovevano conoscere, quel regno di Mammona che si andava estendendo su tutta la terra, nonché di aver tentato di conciliare la fede e la scienza.³ La scienza non fa che approfondire l'abisso,

3. Fra le fonti dell'atteggiamento di Melville verso la scienza si possono elencare quelle indicate da DOROTHEE M. FINKELSTEIN in *Melville's Orienda*, (Yale, 1961): il *Vatbek* di Beckford anzitutto, dove viene impartito un eterno tormento nelle *balls of Eblis* alla « blind curiosity, which would transgress those bounds the wisdom of the Creator has prescribed to human knowledge ... and that restless ambition, which, aiming at discoveries reserved for beings of a supernatural order perceives not, through its infatuated pride, that the condition of man upon earth is to be humble and ignorant ».

non lo risolve affatto, ed è inevitabile che ogni suo progresso ricacci indietro la fede. Colui che procuri di nascondersi l'inconciliabilità di fede e scienza è colpevole di adorare un Dio bifronte, reo dell'eresia stessa di cui furono accusati i templari, eredi in ciò, secondo taluni, dell'eresia manichea. In tal modo si spiega il racconto *The Templars* nonché la figura di Derwent in *Clarel*:

For as the Templar old combined
The cavalier and monk in one;
In Derwent likewise might you find
The secular and cleric tone. (II, I, 10 sgg.)

Derwent, pray?
Ah, he — he is a generous wight,
And lets it slip, yes, run out quite.
Whether now in his priestly state
He seek indeed to mediate
'Tween faith and science (which still slight
Each truce deceptive) or discreet
Would kindly cover faith's retreat,
Alike he labors vainly. Nay,
And, since I think of it, why not say —
Things all diverse he would unite:
His idol's an hermaphrodite. (III, XVI, 165 sgg.)

Clarel è un'allocuzione contro la scienza moderna: anche le antiche leggende che davano senso e calore all'esistenza sono state polverizzate dalla ricerca filologica, che sostituisce il *come?* ed il *quando?* alla ricerca del simbolo nascosto nella vicenda mitica trasmessa dai padri, per ridurci così ad una vita intessuta di luoghi comuni:

Zion, like Rome, is Niebuhrized.
Yes, doubt attends. Doubt's heavy hand
Is set against us; and his brand
Still warreth for his natural lord —
King Common-Place — whose rule abhorred

Yearly extends in vulgar sway,
 Absorbs Atlantis and Cathay;
 Ay reaches toward Diana's moon,
 Affirming it a clinkered spot,
 Deriding pale Endymion?

... Who breaks love's fast
 With Christ — with what strange lords may sup?
 The reserves of time seem marching up.
 But, nay; what novel thing may be,
 No germ being new? (I, XXXIV, 18-48)

Il passato viene ridotto ad un cumulo di frantumi, e nel presente non c'è nemmeno il germe della novità; le leggende degli antichi muoiono:

Those legends which, be it confessed,
 Did nearer bring to them the sky —
 Did nearer woo it to their hopes
 Of all that seers and saints avow —
 Than Galileo's telescope
 Can bid into prosing Science now (I, XXXVI, 115-118).

All'eternità che veniva comunicata dai simboli immemoriali si sostituisce l'incessante ruotare d'un ipotesi dopo l'altra: una precarietà assoluta; le stesse ipotesi scientifiche che tentino di quando in quando di configurare un quadro un poco stabile dell'esistenza, che procurino di introdurre un principio d'ordine nel caos, di indicare un senso alla storia, non sono che scorie dell'antica ricchezza. Rolfe osserva che:

... even in Physics much late lore
 But drudges after Plato's theme;
 Or supplements, but little more —
 Some Hindoo's speculative dream
 Of thousand years ago. And own,
 Darwin is but his grandsire's son.

Lo stesso evolucionismo è un tentativo di ridurre a svolgimento verificabile una teoria delle forme organiche; per gli

antichi era metafora frequente dell'evoluzione spirituale la crescita delle forme organiche, dello scheletro umano dalla forma primordiale della vertebra, attraverso le varie fasi bestiali, fino alla spina dorsale eretta dell'uomo, coronata dal teschio. Tale teoria venne ridotta da morfologia a schema storiografico, come si osserva in questo passo di Erasmus Darwin, il nonno di Charles Darwin, cui Melville riconduce il materialistico nipote:

Would it be too bold to imagine that, in the great length of time since the earth began to exist, perhaps millions of ages before the commencement of the history of mankind, — would it be too bold to imagine that all warm-blooded animals have arisen from one living filament, which the great First Cause endued with animality, with the power of acquiring new parts, attended with new propensities, directed by irritations, sensations, volitions, and associations, and thus possessing the faculty of continuing to improve by its own inherent activity, and of delivering down these improvements by generations to its posterity, world without end! ⁴

Melville suggerisce un rapporto fra Erasmus e Charles Darwin per cui l'evoluzionismo di questo appare una sorta di versione materiale, divulgabile e rivoluzionaria delle dottrine dell'avo; i due starebbero nello stesso rapporto che corse fra Thomas Cromwell e Oliver Cromwell, rappresenterebbero due fasi successive d'una eversione dell'antico ordine ideologico, quasi che la stessa famiglia avesse scaglionato in due generazioni un'opera troppo vasta per un solo individuo.

Erasmus Darwin viene assai giustamente citato da Melville a conferma delle origini misteriosofiche delle ipotesi scientifiche moderne, poiché nella sua *Apology* premessa a *The Botanic Garden* egli stesso scriveva:

Many of the important operations of nature were shadowed or allegorized in the heathen mythology, as the first Cupid springing from the Egg of Night, the marriage of Cupid and Psyche, the Rape

4. *Observations on the Zoonomia*, Edinburgh, 1798.

of Proserpine, the Congress of Jupiter and Juno, the Death and Resuscitation of Adonis, & c. many of which are ingeniously explained in the works of Bacon... The Egyptian were possessed of many discoveries in philosophy and chemistry before the invention of letters; these were then expressed in hieroglyphic paintings of men and animals...

Come scrisse Irwin Primer:

For Pope, the transmission of the flame of life was still a kind of static continuity — the species were fixed. In Darwin we observe the clearest example of what Lovejoy has called the temporalization of the chain of being... The idea of progress, evident in the writings of Fontenelle and other Moderns of the later seventeenth century, came gradually to be attributed not only to the rational animal but also to the world and the cosmos.⁵

Anche l'altro caposaldo della scienza ottocentesca, Newton, sembrava a Melville non soltanto pernicioso, come già era apparso a Blake, ma transitorio, e tale doveva dimostrarsi all'inizio del secolo XX dinanzi alle ipotesi della fisica nucleare:

But Newton and his gravitation!
 'Think you that system's strong persuasion
 Is founded beyond shock? O'ermuch
 'Twould seem for man, a clod, to clutch
 God's secret so, and on a slate
 Cipher all out, and formulate
 The universe!' (II, XXI; 18-25; 26-30)

La chimica stellare stessa non conduce affatto fuori dei limiti invalicabili; alle utilità che pur si traggano dalle nuove ipotesi non corrisponde affatto un accrescimento della letizia umana, anzi, lo squallore s'è infittito:

5. « Erasmus Darwin's Temple of Nature », in *Journal of the History of Ideas*, XXV, I, p. 60 sgg.

Science and Faith, can these unite?
 Or is that priestly instinct right
 (Right as conserving still
 The Church's reign) whose strenuous will
 Made Galileo pale recite
 The Penitential Psalms in vest
 Of sackcloth; which to-day would blight
 Those potent solvents late expressed
 In laboratories of the West? (III, V, 62-71)

La condanna di Galileo fu l'ultima difesa della letizia umana tutelata dal mito contro lo squallore: questa è la conclusione di Melville. Il fauno di Hawthorne sarà stanato dal progresso moderno, e Melville francamente ripiglia il tema dell'amico in questo dialogo fra Rolfe e Derwent, fra se stesso e la voce del conformismo modernistico:

... O ye frolic shapes:
 Thou Dancing Faun, thou Faun with Grapes!
 What think ye of them? tell us, pray.
 — Fine mellow marbles —
 — But their hint? —

 — Whither hast fled, thou deity
 So genial? (II, XXII, 52-62)

Le profondità dell'essere levano un lamento (*the depths of Being moan*) mentre la conoscenza superficiale si estende: la scienza è come un faro che riesce appena a gettare qualche raggio su un mare sconvolto, e gli uomini vengono sbattuti fra i marosi sotto quella squallida luce.

Così in Hawthorne e ancor più in Melville riecheggiano le conversazioni fra Coleridge e Wordsworth sul tema della scienza moderna, quali sono attestate in *The Prelude*, dove Wordsworth così si rivolge all'amico:

... Thou, my Friend! art one
 More deeply read in thy own thoughts; to thee

Science appears but that what in truth she is,
 Not as our glory and our absolute boast,
 But as a succedaneum, and a prop
 To our infirmity. No officious slave
 Art thou if that false secondary power
 By which we multiply distinctions, then
 Deem that our puny boundaries are things
 That we perceive, and not that we have made.
 To thee, unbinded by these formal arts,
 The unity of all hath been revealed,
 And thou wilt doubt, with me less aptly skilled
 Than many are to range the faculties
 In scale and order, class the cabinet
 Of their sensations, and in voluble phrase
 Run through the history and birth of each
 As of a single independent thing.
 Hard task, vain hope, to analyse the mind,
 If each most obvious and idle sense,
 But in the words of Reason deeply weighed,
 Hath no beginning. (II, 210-231).

Wordsworth aveva indicata la strada da seguire per uscire dal dedalo di queste riflessioni sulla scienza: il contatto con la natura, il ritorno alla religiosità ed alla vitalità faunesca: « The forms / Of Nature have a passion in themselves, / That intermingles with those works of man / To which she summons him » (*The Prelude*, XIII, 290-294). Può capitare, abolendo la troppo affannosa ricerca di noi stessi, accogliendo placidamente gl'influssi degli spettacoli naturali, di sentire riemergere un'antichità remotissima, come avvenne nel giovane Wordsworth « among the wilds of Sarum's Plain », allorché gli apparve la visione: *Our dim ancestral Past in vision clear* (XIII, 320). Egli scorse una figura di britanno primitivo e nella notte il luore di fuochi sacrificali, che sono qualcosa di più d'una reminiscenza del *De bello gallico* (VI, 16):

It is the sacrificial altar, fed
 With living men — how deep the groans! the voice

Of those that crowd the giant wicker thrills
 The monumental hillocks, and the pomp
 Is for both worlds, the living and the dead.
 At other moments (for through that wide waste
 Three summer days I roamed) where'er the Plain
 Was figured o'er with circles, lines, or mounds,
 That yet survive, a work, as some divine,
 Of infant science, imitative forms
 By which the Druids covertly express'd
 Their knowledge of the heavens, and imaged forth
 The constellations (XIII, 330-345).

A questo passato druidico fanno ritorno, sulle orme di Wordsworth, Emily Dickinson (« I am of the Druid » ella afferma nella poesia 44) e Herman Melville,⁶ anzi questi dirà che Melchitsedek era un sacerdote druidico, perciò l'investitura di Abramo proviene da quella tradizione comune dei popoli occidentali (*Clarel*, I, III, 41). È stato provato che tutto il *Confidence Man* è una variazione sui rituali druidici, specie quelli celebranti l'ingresso del Sole nel segno dell'ariete.

In un suo discorso il personaggio di *Clarel Vine*, affaccia la teoria del regresso progressivo dell'uomo a mano a mano che recede da un passato prediluviano, anteriore all'arca, dalle origini cui i druidi tennero fede:

6. Melville osò approfondire la visione di Wordsworth in *Billy Budd* di cui è stata fornita un'interpretazione basata sul druidismo da H. BRUCE FRANKLIN (*The Wake of the Gods*, Stanford, 1963). Billy è subito presentato come toro o agnello sacrificale, il capitano Vere come un difensore delle forme religiose contro la Rivoluzione (« With mankind... forms, measured forms, are everything; and that is the import couched in the story of Orpheus with his lyre spellbinding the wild denizens of the wood. And this he applied to the disruption of forms going on across the Channel ») il quale accetta la vittima offertagli da Satana Claggart (il quale, come nell'Antico Testamento è un angelo esecutore delle volontà divine) affinché attraverso il sacro rituale del sacrificio umano vengano stretti i legami delle sacre *forme misurate* (« toned by music and religious rites subserving the discipline and purpose of war, the men ... dispersed »). Il sacerdotale Vine muore, dopo aver affondato l'*Atbé*, col nome di Billy Budd sulle labbra, senza rimorso. Già in *Pierre* la funzione della pietra sospesa era stata la stessa dei dolmen druidici, massi pericolanti sotto i quali ci si metteva per ordalia.

... But as men stray
 Further from Ararat away
 Pity it were did they recede
 In carriage, manners, and the rest. (II, XXVII, 90-95)

Le previsioni per il futuro sono una progressiva estensione dell'ateismo e del comunismo ed una sopravvivenza della Chiesa romana, talché l'ultima battaglia si dovrà combattere fra tali due forze. La scienza non potrà apportare altro che una superstizione di secondo grado (III, V). Il dubbio colpisce la fede ma non scalza i sostegni della fede stessa, le argomentazioni sull'esistenza di Dio e della Provvidenza o sulla sopravvivenza dopo la morte, le quali sono inessenziali ad un uomo illuminato, il quale non si è mai fondato su di esse bensì su un intuito del divino come stato di quiete al di sopra del gioco delle passioni e degli interessi mondani; il dubbio più atroce è quello che porta a domandarsi se ci si debba aspettare che alla recessione della fede debba seguire una sua rinascita: è lecito affidarsi ad una visione ciclica della storia?

Returns each thing that might withdraw?
 The schools of blue-fish years desert
 Our sounds and shores — but they revert;
 The ship returns on her long tack:
 The bones of Theseus are brought back:
 A comet shall resume its path
 Though three millenniums go. But faith? (III, XIV, 109-115)

Una terra convertita in luna, in polveroso e gelido astro, ecco l'avvenire che si profila all'occhio profetico: una guerra di trent'anni fra nazioni private ormai d'ogni religiosità:

Myriads playing pigmy parts —
 Debased into equality:
 In glut of all material arts
 A civic barbarism may be:
 Man disennobled — brutalized
 By popular science — Atheized

Into a smatterer —

Oh! Oh!

Yet knowing all self need to know

In self's base little fallacy;

Dead level or rank comon-place (IV, XXI, 135).

La storia marcia verso la rivoluzione sociale: « Anti-Christ and Atheist set / On Anarch the red coronet » (II, XXIV, 38-39). Milton aveva chiamato Anarca il Caos:

... and him thus the Anarch old

With faultring speech and visage incompos'd

Answer'd (*Paradise Lost*, II, 988)

ed è attraverso il Caos che l'inferno miltoniano comunicava con il mondo, per la porta del *Limbo of Vanity*. Questo tema fu ripreso da Pope in *The Dunciad*, che indubbiamente riecheggia in Melville, poiché pone lo stesso nesso tra luogo comune, scienza empirica ed anarchia sociale:

Philosophy, that lean'd on Heav'n before,

Shrinks to her second cause, and is no more.

Physic of Metaphysic begs defence,

And Metaphysic calls for aid on Sense!

See Mysteries to Mathematics fly!

In vain! They gaze, turn giddy, rave, and die:

Religion blushing veils her sacred fires,

And unawares Morality expires.

Nor public Flame, nor private, dares to shine;

Nor human spark is left, nor glimpse divine.

Lo! Thy dread Empire, Chaos! is restor'd;

Light dies before thy uncreating word:

Thy hand, great Anarch! lets the curtain fall;

And Universal Darkness buries all (*The Dunciad*, IV, 638 sgg.).

Questa dominazione del Caos sarà confermata dalla visione emblematica della Palestina di *Clarel*:

... All the mountain-land
 Disclosed through Kedron far withdrawn,
 Cloven and shattered, hushed and banned,
 Seemed poised as in a chaos true,
 Or throe-lock of transitional earth
 When old forms are annulled, and new
 Rebel, and pangs suspend the birth (III, XXI, 12 sgg.).

L'influsso di Benjamin Disraeli.

Una fonte poco studiata di Melville è il romanziere e fondatore dell'Impero Indiano; tutti i temi finora elencati si ritrovano nelle sue opere:

Formerly religion undertook to satisfy the noble wants of human nature, and by its festivals relieved the painful weariness of toil... What you call forms and ceremonies represent the divinest instincts of our nature. Push your aversion to forms and ceremonies to a legitimate conclusion, and you would prefer kneeling in a barn rather than in a cathedral. Your tenets would strike at the very existence of all art, which is essentially spiritual...⁷ Man must ever be the slave of routine: but in the old days it was a routine of great thoughts, and now it is a routine of little ones...⁸ Faith fades and duty dies. A profound melancholy has fallen on the spirit of man. The priest doubts, the monarch cannot rule, the multitude moans and toils and calls in its frenzy upon unknown gods.⁹

Sybil del Disraeli contiene buona parte degli elementi essenziali del pensiero melvilliano; la denuncia del pauperismo e di Mammona e il desiderio di tornare alle fonti del pensiero religioso occidentale, al *Semitic reverent strain*.

I passi su Mammona imperante che costellano l'opera di Melville paiono echi di queste pagine del Disraeli:

7. *Sybil*, Londra, 1927, p. 129.

8. *Coningsby*, Londra, 1927, p. 241.

9. *Tancred*, Londra, 1927, p. 298.

If a spirit of rapacious covetousness, desecrating all the humanities of life has been the besetting sin of England for the last century and a half, since the passing of the Reform Act the altar of Mammon has blazed with triple worship. . To acquire, to accumulate, to plunder each other by virtue of philosophic phrases, to propose a Utopia to consist only of *wealth* and *toil*, this has been the breathless business of enfranchised England for the last twelve years, until we are started from our voracious strife by the wail of intolerable serfage.¹⁰

Quanto all'Europa:

Amid its false excitement, its bustling invention and its endless toil, a profound melancholy broods over its spirit and gnaws at its heart. In vane they baptize their tumult by the name of progress; the whisper of a demon is ever asking them: — Progress, from whence and to what?¹¹

E ancora sarà Disraeli a suggerire la meta cui anche Melville si volgerà, con *Clarel*: Gerusalemme, approdo definitivo perché inesauribile:

The view of Jerusalem never becomes familiar, ... for its associations are so transcendent, so various, so inexhaustible, that the mind can never anticipate its course of thought and feeling, when one sits.... on this immortal mount.¹²

Nel romanzo *Tancred* Disraeli aveva consacrato la fascinazione esercitata dalla Terra Santa sugli animi più inclini alla conservazione ed al culto delle memorie; in esso Lord Montacute così annuncia la sua decisione di recarvisi pellegrino:

I feel persuaded that the country sanctified by such intercourse and such events, must be endowed with marvellous and peculiar

10. *Sybil*, p. 36.

11. *Tancred*, p. 319.

12. *Lothair*, Londra, 1927, p. 393.

qualities, which man may not in all ages be competent to penetrate, but which nevertheless, at all times exercise an irresistible influence upon his destiny... It is time to restore and renovate our communications with the Most high. I, too, would kneel at that tomb; I, too, surrounded by the holy hills and sacred groves of Jerusalem, would relieve my spirit from the bale that bows it down; would lift up my voice to Heaven, and ask, What is DUTY, and what is FAITH? ¹³

Questa risoluzione del giovane protagonista di Disraeli è il frutto di lunghe interiori contese ben celate nel cuore (« Lord Montacute never disburthened »), di studi assidui quanto solitari; invano i familiari procurano di farlo deviare (« Why should Tancred go to Jerusalem? What does it signify to him whether there be religious truth or political justice? He has youth, beauty, rank, wealth, power, and all in excess... And if he reach Jerusalem, why should he find religious truth and political justice there?... a fifth-rate city in a stony wilderness »),¹⁴ gli allettamenti della vanità, della vanagloria, del potere gli vengono invano proposti per indurlo a recedere dal pellegrinaggio. Invano gli parla con l'entusiasmo del materialismo una dama graziosa, partigiana dell'opera *The Revelations of Chaos* dove « everything is explained by geology and astronomy ... it shows you how a star is formed; nothing can be so pretty! A cluster of vapour — the cream of the milky way — a sort of celestial cheese — churned into light... Everything is proved — by geology... We are a link in the chain, as inferior animals were that preceded us: we in turn shall be inferior... We had fins — we way have wings », ¹⁵ dove è precorso già lo spirito del materialismo geologico impersonato in *Clarel* da Margoth. Lord Montacute incontra un banchiere ebreo, Sidonia, e fra i due si svolge un dialogo deliziosamente serrato, da commedia di Congreve:

13. *Tancred*, Leipzig, 1847, I, pp. 60-61.

14. *Ibid.*, p. 118.

15. *Ibid.*, p. 124.

— It is no longer difficult to reach Jerusalem; the real difficulty is the one experienced by the crusaders — to know what to do when you have arrived there.

— It is the land of inspiration — said Tancred, slightly blushing: — and when I am there, I would humbly pray that my course may be indicated to me.

— And you think that no prayers, however humble, would obtain for you that indication before your departure?

— This is not the land of inspiration — replied Tancred, timidly.

— But you have your Church, — said Sidonia.

« — Which I hold of divine institution » ammette Tancred, ma i contatti avuti con ecclesiastici anglicani l'hanno indotto a convincersi « that inspiration is not only a divine but a local quality ». Al ché Sidonia risponde:

You and I have some reason to believe so... I believe that God spoke to Moses on Mount Horeb, and you believe that he was crucified, in the person of Jesus, on Mount Calvary. Both were, at least carnally, children of Israel: they spoke Hebrew to the Hebrews... the Church of Rome, which says that it shall last forever, and which converted this island to the faith of Moses and of Christ, vanquishing the Druids, Jupiter Olympius, and Woden, who had successively invaded it, was also founded by a native Hebrew.

La persistenza miracolosa dell'ebraismo è un tema di stupori reiterati nei primi canti di *Clarel*. Nel poema di Melville oltre ai rapimenti ebraici di Sidonia echeggiano anche quelli più esclusivamente cristiani nutriti da Tancred e sui quali Chateaubriand aveva declamato con tanta grazia:

L'oriente, malgrado il sinistro successo delle crociate, fu per gran tempo nell'opinione dei francesi il paese della religione e della gloria; volgevano essi sempre gli sguardi a quel bel sole, ai palmizi d'Idumea, alle pianure di Rama, dove gl'infedeli si riposavano all'ombra degli uliveti piantati da Baldovino; ai campi di Ascalona che conservavano ancora le vestigia di Goffredo e Tancredi, di Fi-

lippo Augusto e di Coucy, di San Luigi e di Sergine, verso quella Gerusalemme che fu per un momento libera, ma ricadde ben tosto nel servaggio e che mostravasi a loro, come a Geremia, insultata dai passeggeri, sciolta in pianto, diserta dal suo popolo, seduta nella solitudine.¹⁶

Tancred spiega a Sidonia:

— I am born in an age and in a country divided between infidelity on one side, and an anarchy of creeds on the other; with none competent to guide me, yet feeling that I must believe, for I hold that duty cannot exist without faith; it is so wild as some would think it, I would say it is unreasonable, that I should wish to do that which, six centuries ago, was done by my ancestor whose name I bear, and that I should cross the seas, and — he hesitated.

— And visit the Holy Sepulchre, — said Sidonia.

— And visit the Holy Sepulchre, — said Tancred, solemnly; — for I confess it is my sovereign thought.

— Well, the crusades were of vast advantage to Europe, — said Sidonia, — and renovated the spiritual hold which Asia has always had upon the North. It seems to wane at present, but it is only the decrease that precedes the new development.

— It must be so, — said Tancred; — for who can believe, that a country once sanctified by the divine presence, can ever be as other lands? Some celestial quality, distinguishing it from all other climes, must for ever linger about it... I am induced, therefore, to believe that it is part of the divine scheme that its influence should be local; that it should be approached with reverence, not thoughtlessly and hurriedly, but with such difficulties and such an interval of time, as a pilgrimage to a spot sanctified can alone secure.¹⁷

Sidonia valuta Tancred da intenditore: è un giovane ignaro del mondo e delle sue norme, ma ha la stoffa del reggitore, e mostra, sia pure con l'ingenuità d'un monacello, di dirigere le

16. F. A. DE CHATEAUBRIAND, *La feudalità e la cavalleria in Francia*, Milano, 1845, pp. 86-87.

17. *Tancred*, cit., pp. 138-139.

sue energie verso il fulcro del mondo: « the great Asian mystery ».

Così comincia l'apprendistato di Tancred, durante il quale egli imparerà, insieme ai meccanismi della vita politica, le risposte agl'interrogativi metafisici, e comincerà a penetrare le misteriose parole con le quali Sidonia gli ha dato un biglietto di presentazione per il priore del monastero di Terra Santa, « Theology requires an apprenticeship of some thousand years at least; to say nothing of clime and race. You cannot get on with theology as you do with chemistry and mechanics ». Prima di partire egli ha già denegato ogni fiducia alle istituzioni dell'Occidente: non crede più al liberalismo (« Parliament seems to me the very place which a man of action should avoid... Parliament has become as really insignificant as for two centuries it has kept the monarch »),¹⁸ rifiuta il progresso:

Progress to what, and from whence? Amid empires shrivelled into deserts, amid the wrecks of great cities, a single great column or obelisk of which nations import for the prime-ornament of their mud-built capitals, amid arts forgotten, commerce annihilated, fragmentary literatures and populations destroyed, the European talks of progress, because, by an ingenious application of some scientific acquirements, he has established a society which has mistaken comfort for civilisation.¹⁹

Tancred proclama, ed i personaggi di *Clarel* ripeteranno, che il mondo non può essere comandato se non da un'idea; una dinastia decade come un uomo muore, soltanto la fede, dunque un'idea, può dare senso al vivere:

But what idea? There is the touchstone of all philosophy! Amid the wreck of all creeds, the crash of empires, French revolutions, English reforms, Catholicism in agony, and Protestantism in convulsions; discordant Europe demands the key-note, which none

18. *Ibid.*, p. 155.

19. *Ibid.*, p. 258.

can sound. If Asia be in decay, Europe is in confusion. Your repose may be death, but our life is anarchy.²⁰

Quando si apre *Clarel* si resta sconcertati a trovarsi dinanzi ad un giovane capitato in Palestina alla ricerca della fede smarrita, e difficilmente si riesce di colpo ad afferrare i motivi della sua inquietudine che svara fra nostalgie e angosce, e che invano s'appiglia alle semplici forze dell'amore o dell'amicizia; l'animo di Clarel diventa trasparente a leggere le rapide note sul carattere e sulla vita del suo antesignano Tancred nel romanzo di Disraeli:

... his birth, in a clime unknown to the patriarchs; his education, unconsciously to himself, in an Arabian literature; his imbibing, from his tender infancy, oriental ideas and oriental creeds; the contrast that the occidental society in which he had been reared presented to them; his dissatisfaction with that social system; his conviction of the growing melancholy of enlightened Europe, veiled as it may be, with sometimes a conceited bustle, sometimes a desperate shipwreck gaiety, sometimes with all the exciting empiricism of science; his perplexity that, between the Asian revelation and the European practice, there should be so little conformity, and why the relations between them should be so limited and imperfect; above all, his passionate desire to penetrate the mystery of the elder world, and share its celestial privileges and divine prerogative.²¹

Quando Clarel sale al santo sepolcro egli procura di sgominare i sogni di crociati in armi che gli si affollano nella mente, e procura soltanto di fissare l'attenzione sul sacrificio del Redentore; osserva la tomba vuota e negletta (tanto più quanto è affannoso, vacuo il contrasto delle sette che se ne contendono il possesso), esattamente come aveva fatto Tancred:

After a week of solitary preparation, during which he had interchanged no word, and maintained an abstinence which might have rivalled an old cremite of Engedi, Tancred had kneeled before

20. *Ibid.*, p. 293.

21. *Ibid.*, p. 305.

the empty sepulchre of the divine Prince of the House of David... Christendom cares nothing for that tomb now, has indeed forgotten its own name, and calls itself enlightened Europe. But enlightened Europe is not happy. Its existence is a fever, which it calls progress. Progress to what? ²²

La questione che viene posta fin dall'arrivo a Gerusalemme di Clarel è la stessa che occuperà Tancred: la sorte delle dieci tribù disperse d'Israele (che interessava a certi credenti perché, essendo già disperse al tempo della crocifissione, avrebbero dovuto sfuggire alla maledizione). Proviene da Disraeli l'interesse per la razza anglo-sassone come portatrice della potenza mondiale nel secolo XIX; Disraeli afferma che il mondo moderno non sta soffrendo per la mancanza di fede quanto per il difetto di individualità possenti: « Individuality is dead; there is a want of inward and personal energy in man; and that is what people feel and mean when they go about complaining there is no faith »; ²³ questa iattura è dovuta all'espansione della democrazia. Se l'Inghilterra spadroneggia è perché la razza inglese è vigorosa, « a superior race, with a superior idea of Work and Order »: soltanto questo fattore spiega la storia, poiché non è certo l'assenza di pregiudizi e di superstizione a infondere nerbo agli Stati, come dimostra la fioritura dell'Italia rinascimentale, e nemmeno la forza commerciale. L'individuo è una « personification of race », ma ogni razza è destinata a decadere, « the decay of a race is an inevitable necessity, unless it lives in deserts and never mixes its blood » conclude Sidonia.²⁴ Melville ripiglia codesti temi, e non al modo in cui furono trattati da Carlyle o da Emerson, bensì al modo di Disraeli, e prevede, come ripigliando i discorsi di Sidonia e Tancred, che una decadenza come quella cinese attende alle porte:

May on your vast plains shame the race
In the Dark Ages of Democracy (IV, XXI, 148).

22. *Ibid.*, p. 255.

23. *Ibid.*, p. 168.

24. *Ibid.*, p. 171.

Inoltre, scendendo dalle idee alle circostanze, agli effetti descrittivi, non minore si palesa l'influsso di Disraeli: il capitolo I del III libro di *Tancred* contiene in forma tutt'insieme più breve e più diluita i vari temi del paesaggio di Gerusalemme che verranno ampliati con empito poetico e costretti in tetrametri giambici scattanti in *Clarel*: la luna che inargenta la città turrata, che delinea il sito del tempio e lo strapiombo delle mura, che si riflette nello stagno di Bethesda infondendo « associations of awe and beauty »; la brezza « that seems to have travelled from plain of Sharon from the sea... The palm-tree trembles as it passes, as if it were a spirit of woe ».

Il tema della polvere in Melville e Hawthorne.

Il simbolismo della polvere è al centro tanto di *Clarel* quanto di *The Marble Faun* di Hawthorne. Esso trae origine dalla Bibbia, ove l'uomo è designato come polvere che ritornerà alla polvere (Gen. III, 19; Eccl. III, 19; Salmo 103, 14); nel libro di Giobbe è detto che polvere è tutto ciò da cui si sia ritirato il soffio divino (XXXIV, 14), e nei salmi la polvere è sinonimo e figura della disperazione, della mancanza d'ispirazione, del lutto, della disperante frantumazione e dispersione e molteplicità, che sta all'opposto della Parola, dell'Uno. La polvere è la privazione di Dio, è il prodotto dell'allontanamento di Dio, come la cenere essa è ciò che resta dopo l'estinzione del fuoco, non già una materia preesistente.

Ma proprio dalla polvere deve sorgere la creazione nuova, la risurrezione, grazie al ritorno dello Spirito; dice Dio a Isaia (26, 19): « Thy dead men shall live, together with my dead body shall they arise. Awake and sing, ye that dwell in dust: for the dew is as the dew of herbs, and the earth shall cast out the dead ». Ed il Salmo CII (13-14) afferma: « Thou shalt arise, and have mercy upon Zion: for the time to favour her, yea, the set time is come. For thy servants take pleasure in her stones, and favour the dust thereof ».

La polvere appare all'inizio del poema (I, I, 10-20) allorché viene presentato Clarel nella sua cameretta d'albergo a Gerusalemme, fra bagagli impolverati e impolverato lui stesso da « dust of travel »; egli è, come è implicito nel simbolo della polvere, inquieto, disperato, fuor della grazia (simboleggiata dalla fonte di Siloè e dalla rosa di Sharon); anche la tomba di Cristo è coperta dalla polvere (III, 80 sgg.) ed i frati sono indaffarati a spazzarla via. Così via via il tema riemerge nel corso del racconto. Le varie Gerusalemme della storia sono « to powder ground, | Dispersed their dust blows round and round » (I, XVI, 39), essendo mera polvere ogni stratificazione; ma anche il grano si deve ridurre in farina, in polvere, se si vuole impastarlo e grazie al fuoco ridurlo a pane: la storia è un mulino, e Nathan, l'americano della pianura di Saco, padre della fanciulla di cui Clarel s'innamora, scoprirà in un mulino, tutto infarinato, un libro di Tom Paine, e da quella polvere sarà talmente respinto (dopo averne subito il fascino, ed avere per esso rinunciato ad ogni forma ecclesiastica), da tornare addirittura alla matrice stessa della fede abbandonata: all'ebraismo. Qualcosa come un'accettazione alla lettera della dottrina di Disraeli sul Semitismo o del messianismo adombrato da Miriam in *The Marble Faun* (la fine felice dei tempi si annuncerà allorché il candelabro del tempio di Gerusalemme sepolto sotto le acque del Tevere, verrà portato alla luce e su ognuno dei sette bracci arderà una distinta fiamma). Ma la soluzione di Nathan è attiva, pratica, perciò da Melville condannata come luciferica.

La polvere del deserto è il simbolo della morte, della rinuncia all'azione, che contiene un germe di salvezza, perché « Indolence is the child of Heaven »; Melville fa sua la visione della vita che nasce dalla rinuncia a vivere e a modificare la realtà, la risurrezione della polvere annunciata nel libro di Daniele e nel Salmo CII, in questa meditazione di Rolfe:

... yet again did Rolfe round peer
 Upon that moonlit land of fear:
 ' Man sprung from deserts: at the touch
 Of grief or trial overmuch,

On deserts he falls back at need,
 Yes, 'tis the bare abandoned home
 Recalleth then' (II, XVI, 108 sgg.).

Clarel porta a meditare sulle pietre e sulla sabbia di Giudea al modo stesso che *The Marble Faun* condusse a riflettere sulle rovine romane ed etrusche, fra Roma e Perugia. La stessa domanda presiede alle due opere: « Si troverà in queste terre dove la storia torna ormai natura, dove i monumenti antichi ridiventano terra, la fede perduta? ».

Nella prefazione a *The Marble Faun* quell'interrogazione appare nella forma della celebre dichiarazione di poetica: « Romance and poetry, ivy, lichens, and wall-flowers, need ruin to make them grow »; nel primo capitolo viene già chiarita la distinzione fondamentale tra l'era moderna e l'antichità di cui vanno in traccia i quattro personaggi fondamentali « conscious of this dreamy character of the present, as compared with the square blocks of granite wherewith the Romans built their lives ». Attraverso a Roma Hawthorne tenta di ritrovare la strada altresì verso Israele, e di continuo ritorna il motivo dell'arco di Tito e della rappresentazione che su esso figura, il candelabro a sette braccia recato dai soldati romani come bottino della presa di Gerusalemme, nonché la leggenda della sparizione di quella preda nella melma del Tevere.

Perché la vita presente sembra onirica, a paragone col passato? Perché nulla rimane della schiettezza che pure un giorno fu conosciuta dall'uomo?

Hawthorne osserva (nella descrizione del carnevale romano, al capitolo XLVIII) che oggigiorno non ci si diverte più « in the old simplicity of real mirth, but with a half-conscious effort, like our self-deceptive pretence of jollity at a threadbare joke », e altrove determina quella qualità ormai smarrita dall'anima umana come « elasticity »; forse nel confessionale cattolico tuttora si ritrova, grazie al rituale, un poco di quella elasticità dell'innocenza antica e questo è un sospetto che affiora ugualmente in *Clarel*. Nel capitolo XXVI Hawthorne osserva:

A simple and joyous character can find no place for itself among the sage and sombre figures that would put his unsophisticated cheerfulness to shame. The entire system of man's affairs, as at present established, is built up purposely to exclude the careless and happy soul... It is the iron rule in our day to require an object and purpose in life. It makes us all parts of a complicated scheme of progress, which can only result in our arrival at a colder and drearier region than we were born in. It insists upon everybody's adding somewhat a mite, perhaps, but earned by incessant effort — to an accumulated pile of usefulness, of which the only use will be, to burden our posterity with even heavier thoughts and more inordinate labor than our own. No life now wanders like an unfettered stream; there is a mill-wheel for the tiniest rivulet to turn. We go all wrong, by too strenuous a resolution to go all right.

Si profila un ideale d'uomo ancora incorrotto, capace di vivere senza sforzi deliberati, senza smanie accumulatrici, indifferente all'imperio dell'Utilità, da queste considerazioni funebri sul mondo senza fauni, senza leggiadria né leggerezza; sarà l'ideale incarnato da Vine in *Clarel*:

Live they who, like to Rama, led
 Unspotted from the world aside,
 Like Rama are discredited —
 Like him in outlawry abide?
 May life and fable so agree?
 The innocent if lawless elf,
 Ethereal in virginity,
 Retains the consciousness of self

Though yielding easy rein, indeed,
 To impulse which the fibers breed,
 Nor quarrelling with indolence;
 Shall these the cup dispense
 Deliberate to any heart?
 Nor craft they know, nor envy's smart.
 Theirs be the thoughts that dive and skim,
 Theirs the spiced tears that overbrim,
 And theirs the dimple and the lightsome whim.

(I, XXXII, 12-38)

Il fauno di Hawthorne è come un etrusco redivivo nella ferrea età dove ogni gioia è incatenata, il Vinc di Melville è Rama, l'eroe indiano del *Ramayana*, tornato per avventura a calcare la terra: entrambi si manifestano nell'effervescenza della gioia innocente. Attorno a loro imperversa la modernità come un mare infuriato, come un serpente: tanto i tre protagonisti di *Clarel* come il trio dei personaggi di *The Marble Faun* sono paragonati a Laocoonte avvolto coi suoi due figli dalle spire del serpente. Ecco il passo di Hawthorne:

... the group of the Laocoön... in its immortal agony, impressed Kenyon as a type of the long, fierce struggle of man, involved in the knotted entanglements of Error and Evil, those two snakes, which, if no divine help intervene, will be sure to strangle him and his children in the end. What he most admired was the strange calmness diffused through the bitter strife; so that it resembled the rage of the sea made calm by its immensity, or the tumult of the Niagara which ceases to be tumult because it lasts forever. Thus in the Laocoön, the horror of a moment grew to be the fate of interminable ages, Kenyon looked upon the group as the one triumph of sculpture, creating the repose which is essential to it, in the very acme of turbulent effort; but, in truth, it was his mood of unwonted despondency that made him so sensitive to the terrible magnificence, as well as to the sad moral of this work... (cb. XLIII).

Ed ecco lo stesso motivo riapparire in *Clarel* (I, XXXVII, 112-116) allorché i tre, Clarel, Vine e Rolfe osservano su d'una altura di Gerusalemme la figura di Nehemiah, emblema dell'uomo che ha mantenuto la sua innocenza nel mare sconvolto del tempo:

The speaker sat between mute Vine
And Clarel. From the mystic sea
Laocoon's serpent, sleek and fine,
In loop on loop seemed here to twine
His clammy coils about the three.

Altri elementi comuni alle due opere sono da rintracciarsi nella tessitura stessa della narrazione, che è ordita con due temi, quello della rovina, della polvere che copre ogni gloria e

quello della rinascita miracolosa, dalla calcinazione, dell'antica innocente e aggraziata vita. Il tema della polvere viene proposto e riproposto ad ogni avvio di canto nel *Clarel* e del pari affiora tematicamente in *The Marble Faun*. Nel secondo capitolo Kenyon osserva il Fauno di Prassitele e lamenta che la vitalità ariosa in esso incarnata « has forever vanished from the hard and dusty paths of life »; nel IV capitolo compare la figura del modello sinistro di Miriam, scambiato per un'ombra, uno spettro pagano delle catacombe, « teaching the modern world some decayed and dusty kind of crime »; nel V capitolo il cortile della casa di Miriam è stato un tempo un ricettacolo di « famous dust ». Riemerge il filo nel capitolo VIII, quando si identifica l'oppressione che grava sul cuore del fauno con « the ancient dust, the mouldiness of Rome »; nel capitolo XII ritorna il motivo di Roma che giace « like the dead corpse of a giant, decaying for centuries, with no survivor mighty enough to bury it, until the dust of all those years has gathered slowly over its recumbent form and made a casual sepulchre »; ancora nel capitolo XVI: « All over the surface of what once was Rome, it seems to be the effort of Time to bury up the ancient city, as if it were a corpse, and he the sexton; so that, in eighteen centuries the soil over its grave has grown very deep, by the slow scattering of dust ». In quest'ultimo capitolo Hawthorne ricorre allo stesso accorgimento di Melville, di rovesciare l'immagine della polvere, del deserto, in visione marina, come a suggerire l'identità di morte e disgregazione, di terra santa antica e moderno tempestoso mare della miscredenza: « the accumulation of soil, that rises over dead Rome, like a flood-tide ». Nel capitolo XLV « Kenyon first became sensible what a dreary city is Rome, and what a terrible weight is there imposed on human life, when any bloom within the heart corresponds to the spell of ruin, that has been thrown over the site of ancient empire ». La morale ultima che lo scultore Kenyon trae dalla vicenda è come un'interpretazione analogica di questa ribadita presenza della polvere: come la polvere attesta ai nostri occhi il suo contrario, la florida e verde vita, così il peccato potrebbe

essere la condizione affinché si ritrovi non già il perduto piacere dell'innocenza, ma la felicità del ritorno alla fede. Lo stesso complicato gioco sulle metafore di polvere e rovina è svolto da Melville, ed allo stesso fine allegorico.

Altro punto di contatto fra le due opere è il ritorno del tema dei sepolcri istoriati da scene bacchiche, emblema della risurrezione festosa ed inebriata dopo l'aridità della morte; allorché nel capitolo X nei giardini di Villa Borghese i contadini della campagna romana improvvisano un ballo rustico, « it seemed the realisation of one of those bas-reliefs where a dance of nymphs, satyrs or bacchanals is twined around the circle of an antique vase; or it was like the sculptured scene on the front and sides of a sarcophagus, where, as often as any other device, a festive procession mocks the ashes and white bones that are treasured up within »; ed il passo si collega per mille cenni sparsi a quello del II capitolo, sul Dio Bacco che avrebbe potuto riscuotersi dal sonno e dalla polvere dei secoli riconoscendo nel fauno moderno la propria rinascita, « and here in this sarcophagus, the exquisitely curved figures might assume life, and chase one another round its verge with that wild merriment which is so strangely represented on those old burial coffers; though still with some subtle allusion to death, carefully veiled, but forever peeping forth amid emblems of mirth and riot ».

Nel canto *Tomb and Fountain* (I, XXVIII) di *Clarel*, a riscontro, ecco un sarcofago uguale, e investito degli stessi significati:

Hewn from the rock a sunken space
 Conducts to garlands — fit for vase —
 In sculptured frieze above a tomb:
 Palm leaves, pine apples, grapes. These bloom
 Involved in dearth — to puzzle us —
 As 'twere thy line, Theocritus,
 Dark Joel's text of terror threading:
 Yes strange that Pocahontas-wedding..

I sarcofaghi antichi, sui quali scene di giubilo dionisiaco s'armonizzano con la decomposizione del corpo umano, erano

emblemi bene adatti alle meditazioni di Hawthorne e di Melville attorno al peccato che può essere trasformato in luce; accanto ad essi, oggetto di altrettanto intensa lezione allegorica sono i templi antichi, con la volta aperta verso il cielo, come a porre i fedeli in rapporto diretto con la natura. Ecco, nel capitolo L, il tema svolto da Kenyon e Hilda sotto la cupola del Pantheon:

' I think, ' said the sculptor, ' it is to the aperture in the dome, that great Eye, gazing heavenward, that the Pantheon owes the peculiarity of its effect. It is so heathenish, as it were, — so unlike all the snugness of our modern civilization! Look, too, at the pavement, directly beneath the open space! So much rain has fallen there, in the last two thousand years, that it is green with small, fine moss, such as grows over tombstones in a damp English churchyard '.

' I like it better ', replied Hilda, ' to look at the bright, blue sky, roofing the edifice where the builders left it open. It is very delightful, in a breezy day, to see the masses of white cloud float over the opening, and then the sunshine fall through it again, fitfully, as it does now. Would it be any wonder if we were to see angels hovering there, partly in and partly out, with genial, heavenly faces, not intercepting the light but only transmuting it into beautiful colors? Look at that broad, golden beam — a sloping cataract of sunlight — which comes down from the aperture and rests upon the shrine... '.

A riscontro, in *Clarel*, il canto *The Sepulcher* (I, III, 169-175):

... view the cedarn dome in sun
Pierced like the marble Pantheon:
No blurring pane, but open sky:
In there day peeps, the stars go by,
And, in still hours which these illumine,
Heaven's dew drops tears upon the Tomb.

Né si può tralasciare in questa lista di concordanze, la concordia fondamentale sull'origine dei mali del mondo moder-

no: la mancanza di riti e costumanze. Allorché il giovane fauno hawthorniano, gravato dal peccato, è costretto a riflettere sulla perdita dell'innocenza, nonché sua, dell'universo civile, egli giunge a scoprire « the secret of the quick extinction of my kindred » e dice a Kenyon (capitolo XXV):

One cause, however, of the longer and healthier life of my forefathers was, that they had many pleasant customs, and means of making themselves glad, and their guests and friends along with them. Nowadays we have but one!

Quell'unica risorsa, ultimo vestigio del vetusto sistema di benefiche cerimonie, è il vino. Un tempo era soltanto uno dei molti mezzi per attingere l'estasi o almeno la rassegnazione placata. Agli uomini d'un tempo porgevano soccorso, osserva Melville, di rimando, nel canto *Arculf and Adamnan* (I, XXV, 113-118):

Those legends which, be it confessed,
Did nearer bring to them the sky —
Did nearer woo it to their hope
Of all that seers and saints avow —
Than Galileo's telescope
Can bid it unto prosing Science now.

E nel canto *Huts* (XXV), descrivendo le cerimonie con le quali si congedavano i lebbrosi dalla società civile, isolandoli con tremende e alte parole, con solenni gesti rituali, Melville osserva come esse valessero a consolare e forse perfino talvolta a conciliare il malato con la sua sorte, poiché ancora non era stato troncato il legame che unisce, secondo norma naturale, i rapporti sociali e la fede in ciò che trascende la società:

Bonds sympathetic bind these three —
Faith, Reverence, and Charity.
If Faith once fail, the faltering mood
Affects — needs must — the sisterhood.

L'influsso di Chateaubriand.

F. A. De Chateaubriand, nel suo *Viaggio da Parigi a Gerusalemme* svela il fulcro dell'intera sua opera allorché descrive la cisterna a dodici archi dove gli apostoli composero il primo simbolo della fede cristiana:

Mentre il mondo intero adorava in pieno giorno mille infami divinità, dodici pescatori nascosti nelle viscere della terra, componevano la professione di fede del genere umano, e riconoscevano l'unità di Dio creatore di quegli astri alla luce dei quali non si osava ancora proclamare la sua esistenza. Se qualche romano della corte d'Augusto, passando presso a quel sotterraneo, avesse osservati i dodici ebrei che componevano quel sublime lavoro, qual disprezzo non avrebbe mostrato per quel branco di superstiziosi! Con qual disdegno non avrebbe parlato di quei primi fedeli! E pure dovevan essi rovesciare i templi di quel romano, distruggere la religione de' suoi padri, cangiare le leggi, la politica, la morale, la ragione, e perfino i pensieri degli uomini. Non disperiam mai della salute de' popoli. I Cristiani gemono oggidì sotto la tiepidezza della fede; chissà che Iddio non abbia piantato su d'un'aia sconosciuta il grano di senape che deve moltiplicare nei campi? Forse quella speranza di salute ci sta perfin sotto gli occhi senza che noi vi arrestiam lo sguardo? E forse ci rassembra assurda e ridicola del pari? Ma chi mai avrebbe potuto credere alla follia della Croce? ²⁵

Ecco il tema stesso di Melville, la possibilità che proprio per l'eccesso di miscredenza, proprio perché nel 1871 si era giunti ad un grado ancor più profondo del baratro, dovesse star germogliando da qualche parte, coperta di ridicolo, una risurrezione. Nel 1871 si era ben di là quanto avesse veduto Chateaubriand:

Started from Strauss, disdained Renan —
By striding paces up to Pan;

25. F. A. DE CHATEAUBRIAND, *Itinerario da Parigi a Gerusalemme*, trad. di F. G., Firenze 1835, pp. 187-188.

Nor rested, but the goat-god here
 Capped with the red cap in the twist
 Of Proudhon and the Communist (I, XLI, 135-139).

Clarel va cercando in Terrasanta quelle emozioni che avevano sollevato il cuore di Chateaubriand, ma in modo assai più penoso, erratico e oppresso. Nel primo canto Clarel si rivolge alla Teologia nello stesso animo che dettò la sconsolata allocuzione di Faust, all'inizio del dramma goethiano:

Theology, art thou so blind?
 What means this naturalistic knell
 In lieu of Siloh's oracle
 Which here should murmur? Snatched from grace,
 And waylaid in the holy place!

Perché è menzionata la fonte di Siloè ad apertura del poema? Non solo per simmetria con l'invocazione miltoniana del Siloè, a contrasto con la pagana invocazione alla fonte Castalia (« ... Or if Siloh hill / Delight the more, and Siloa's brook that flowed / Fast by the Oracle of God »), ma anche perché è propria di questa fonte una qualità che si presta ad ampi svolgimenti allegorici ed anagogici. Melville ne darà un maggior ragguaglio nel canto *Tomb and Fountain* (I, XXVIII):

Aslant they come
 Where, hid in shadow of the rocks,
 Stone steps descend unto Siloam.
 Proof to the fervid noon-day tide
 Reflected from the glen's steep side,
 Moist ledge with ledge here interlocks,
 Vaulting a sunken grotto deep.
 Down there, as quiet as in sleep,
 Anew the stranger they desried
 Watching the fountain's troubled tide
 Watching the fountain's troubeled tide
 Which after ebb began to flow,
 Gurgling from viewless caves. The lull
 Broke by the flood is wonderful.

Science explains it. Bides no less
 The true, innate, mysteriousness.
 Through him there might the vision flit
 Of angel in Bethesda's pool
 With porches five, so troubling it
 That whoso bathed then was made whole?
 Or, by an equal dream beguiled,
 Did he but list the fountain moan
 Like Ammon's in the Lybian wild,
 For Muse and oracle both gone?

By chance a jostled pebble there
 Slipped from the surface down the stair,
 It jarred — it broke the brittle spell:
 Siloam was but a rural well.

Questa fonte di Siloè ha ancora abbastanza mistero intrinseco da risuscitare l'antica disposizione di fede? Quel suo ritmo di sgorgo e risucchio, non sarà forse un emblema del ritmo oscillatorio fra gli opposti, onde essi alternamente emergono, e pertanto del centro stesso d'ogni divenire, del segreto dell'esistenza: la conciliazione trascendente delle opposizioni, simboleggiata peraltro dal silenzio, dallo *spell*? In esso trova un emblema adatto la rinascenza. Tornando a quel centro in equilibrio fra gli opposti, non si potrà ottenere forse la pace?

Chateaubriand era rimasto incantato a osservare quello spettacolo:

La fonte sgorga da un sasso, e scorre in silenzio, *cum silentio*, come dice Geremia, ciocchè contraddice un passo di San Girolamo. Ha una specie di flusso e riflusso, ora versando le sue acque come la fonte di Valchiusa, ora trattenendole e lasciandone appena uscire qualche goccia. I leviti spargevano l'acqua di Siloe sull'altare alla festa dei Tabernacoli, cantando *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris...* L'acqua della fonte è salmastra e molto disgustosa; avvi il costume di bagnarsi gli occhi in memoria del miracolo del cieco nato... Si crede che la Vergine vi andasse ad attinger acqua come le figlie di Labano al pozzo di cui Giacobbe levò la pietra: *Ecce Rachel veniebat cum ovibus patris sui*; la fonte della Beata

Vergine va a confondere le sue acque con quelle della fonte di Siloè.²⁶

All'usanza accennata da Chateaubriand e Melville farà conformarsi Nehemiah, il mite invasato santone, e la visione di quell'ingenuo atto di fede varrà a legare, con uno sguardo benevolo, compassionevole, i due astanti più increduli: Clarel e Vine. Questa fonte di Siloè diventa dunque simbolo d'un archetipo che Milton aveva descritto come la Caverna del Monte di Dio, dove gli opposti appaiono nel loro intreccio innocente (in *Paradise Lost*, VI, 4):

... There is a Cave
 Within the Mount of God, fast by his Throne,
 Where light and darkness in perpetual round
 Lodge and dislodge by turns, which makes through Heav'n
 Grateful vicissitude, like Day and Night;
 Light issues forth, and at the other dore
 Obsequious darkness enters, till her hour
 To veile the Heav'n, though darkness there might well
 Seem twilight here.

A meditare questo archetipo si attinge lo stato di quiete di cui diede la formula sublime Wordsworth:

Calm pleasures there abide, majestic pains.

ELÉMIRE ZOLLA

26. *Ibid.*, pp. 183-184.